



GIANFRANCO
DIOGUARDI
**LEONARDO
SCIASCIA**
UN'AMICIZIA
FRA I LIBRI
OVVERO
IL GIOCO
DEL CASO

La copertina del libro su Sciascia



A Diderot Dioguardi ha dedicato un saggio



Il dialogo immaginario con Sciascia a Milano

PORTFOLIO

Il dialogo immaginario con Sciascia in una Milano torrida

Dioguardi narra di un'amicizia nata tra libri e affinità letterarie



Gianfranco Dioguardi, imprenditore e scrittore

ANTONIO MOTTA

Di Gianfranco Dioguardi sono usciti, a distanza di un mese l'uno dall'altro, *La tarda estate scorsa* presso le edizioni Progedit e *Leonardo Sciascia. Un'amicizia fra i libri ovvero il gioco del caso* dell'editore calabrese Rubbettino. Imprenditore e scrittore, Dioguardi incarna la grande tradizione dell'intellettuale umanista, in cui scienza e *humanae litterae* si fondono in maniera perfetta. Ma sotto le vesti dell'imprenditore moderno e del professore di Economia e Organizzazione aziendale, che insegnò per trent'anni al Politecnico di Bari, mai avremmo immaginato di trovare il settecentista che dialoga con *Diderot e Voltaire*, *D'Alembert e Montesquieu*, il bibliofilo, il lettore colto e raffinato di *Baudelaire e Proust*, *Miller e Yourcenar*, *Calvino e Praz*, *Tomasi di Lampedusa e Sciascia*. Dioguardi conosce Leonardo Sciascia (che a Bari pubblica la sua prima opera narrativa, *Le parrocchie di Regalpetra*) nel 1983. A fare incontrare l'ingegnere e lo scrittore più misterioso del mondo – allora editor d'eccezione della casa editrice Sellerio – è un piccolo testo di *Ange Goudar*, *Naples, ce qu'il faut faire pour rendre ce royaume florissant*, che piace a Sciascia e a donna *Elvira*. Goudar è un avventuriero, un illuminista "cinico

e baro" che, affascinato dalla scoperta di Napoli, sogna la rinascita del Regno. Il libro in pochi mesi (con la prefazione dello stesso Sciascia) esce col titolo *Un avventuriero nella Napoli del Settecento* nella collana "La civiltà perfezionata". Un avventuriero è il libro più bello di Dioguardi: c'è la Napoli felix del *Tanucci*, la città europea col suo entusiasmo, la gioia del nuovo credente, la ricerca dei libri come avventura intellettuale. Altri libri seguiranno: *Dossier Diderot*, *Viaggio nella mente barocca Baltasar Gracián ovvero le astuzie dell'astuzia*, che trasformarono quest'amicizia in un dialogo tra due illuministi (Sciascia fu segnato in giovinezza dalla lettura del Para-

dosso sull'attor comico dello scrittore francese). Ma non aveva mai raccontato Dioguardi così profondamente il suo rapporto con i libri che lo hanno emozionato, gli scrittori che hanno forgiato la sua immaginazione; non aveva mai dialogato con Sciascia attraverso le sue lettere. *Mnemosine* è il collante di questi due libretti preziosi. Una memoria che fa riemergere cose lontane che, ad un certo punto della nostra vita, ci appaiono incomprensibilmente deliziose. In una Milano torrida, Dioguardi, indossando i panni del *flâneur*, passeggia per le sue strade con la lentezza che gli ha insegnato **Kundera** e in tasca *La passeggiata* di **Ro-**

La passeggiata

Dioguardi, indossando i panni del *flâneur*, passeggia per le sue strade con la lentezza che gli ha insegnato Kundera...

bert Waiser. Milano d'estate è una città silente, invisibile, misteriosa, una delle cento città di **Calvino**. Voci, suoni, incontri fanno ressa nell'emiciclo del suo cuore. Sogna biblioteche Gianfranco Dioguardi, i "granai pubblici", che ci preservano dall'"inverno dello spirito".

Con Sciascia intesse un colloquio dolcissimo. Sono dialoghi intensi. Egli si lascia inondare come grano di spelta dal suo spirito. Rilegge i suoi libri. Chiede ora di questo, ora di quello, con la tenerezza di un discepolo e Sciascia, prodigo di consigli, gli risponde: «Caro Gianfranco, ... ho letto in questi giorni il delizioso libretto dei Viaggi di Russia di **Francesco Algarotti**: ed ecco un passo che ti può interessare: "I marinai non vogliono che si parli gran fatto del vento, del cammino che si ha a fare; sono pieni di certe loro osservazioni, di ubbie; simili anche in questo a giocatori. Gli uni e gli altri vorrebbero pur formarsi delle regole nelle cose più soggette al caso...". La superstizione come ricerca di una regola: mi pare un'osservazione piuttosto suggestiva».

O ancora: "Non so se hai già visto la Storia dell'intolleranza in Europa di Italo Mereu... Ma immagino a te interessi più l'intolleranza "civile" che quella religiosa e cattolica... Certo la radice è sempre quella: la religione delle "certezze"; ma sono tante le declinazioni dell'intolleranza. E sempre quello è l'indotto migliore: il non aver certezze, lo scetticismo. E Montaigne resta sempre il punto di partenza. Dell'intolleranza "civile", "moderna" per così dire, il punto di partenza mi sembra invece Rousseau, la sua "volontà generale", il suo dare alla parte la preponderanza sul tutto. Il che Voltaire e Diderot capirono benissimo ("ho letto il vostro libro contro il genere umano", scriveva Voltaire a Rousseau). In questa direzione, è di grande interesse il libro di Peter Viereck, pubblicato molti anni fa da Einaudi, che s'intitola "Dai Romantici a Hitler".

Sciascia è stato un grande imprenditore della cultura intesa illuministicamente come esperimento per arrivare ad una società che liberi l'uomo dai pregiudizi, dalle incertezze del vivere. Era questo il suo sogno.

Dioguardi, a differenza dell'autore de *Il giorno della civetta*, è un ottimista. Questo intenso dialogo termina con una proposta: «una sorta di museo della memoria che ognuno di noi si costruisce giorno dopo giorno».

Un museo dell'esistenza... che si snoda attraverso la memoria degli incontri riproponendo il perché e il dove del loro succedere, rivisitando le persone con le quali li abbiamo condivisi».

La lunga passeggiata volge al termine, il ricordo dell'amico si fa struggente: «Tornando in aereo verso Roma rilessi una poesia di Emilio Greco tratta da quel libro che Leonardo mi aveva regalato la prima volta che ci eravamo incontrati a Palermo: "Che peccato, improvvisamente è sera/ l'autunno inesorabilmente avanza/ l'orizzonte del mare è diventato cupo/ ma le lampare lontane accendono/ innumerevoli fari di speranza./ Vorrei tutta la notte camminare/ come nel tempo della mia giovinezza/ lungo il grande viale dei gelsomini. /La mia anima alla vita era aperta: quest'orizzonte così cupo/ era azzurro allora senza confini».

Identità

Imprenditore e scrittore, Dioguardi incarna la grande tradizione dell'intellettuale umanista, in cui scienza e *humanae litterae* si fondono in maniera perfetta